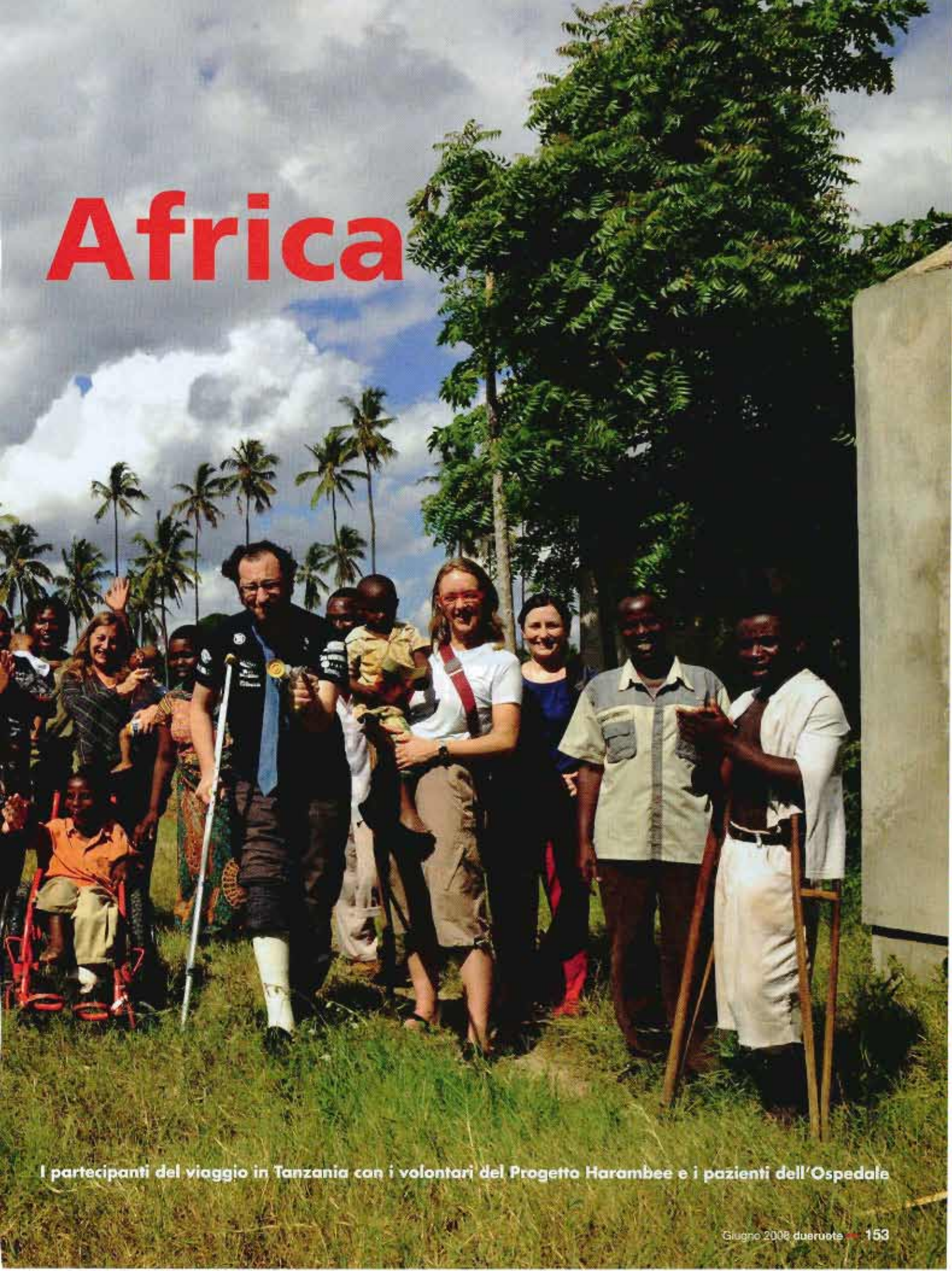
UN VIAGGIO SPECIALE

La nostra

Un rubinetto per portare simbolicamente acqua a una comunità ospedaliera consegnato da Valentino Rossi, un gruppo di amici motociclisti capitanati da tre comici di Zelig, tre Yamaha per sfidare le strade della Tanzania. Un'esperienza indimenticabile raccontata da uno dei suoi protagonisti

di Paola Baronio, foto di Gigi Soldano

Africa



I partecipanti del viaggio in Tanzania con i volontari del Progetto Harambee e i pazienti dell'Ospedale

L'Africa è bellissima. Ma ha bisogno

Prologo della missione: a Doha Valentino Rossi affida una scatola a Paolo Cevoli, Marco Silvestri e Sergio Sgrilli di Zelig. Contenuto simbolico: un rubinetto da consegnare in Tanzania

La passione della moto ha strade infinite, che possono condurre molto lontano, fino a un remoto ospedale nell'**Africa** equatoriale ma anche verso angoli di cuore altrettanto inesplorati.

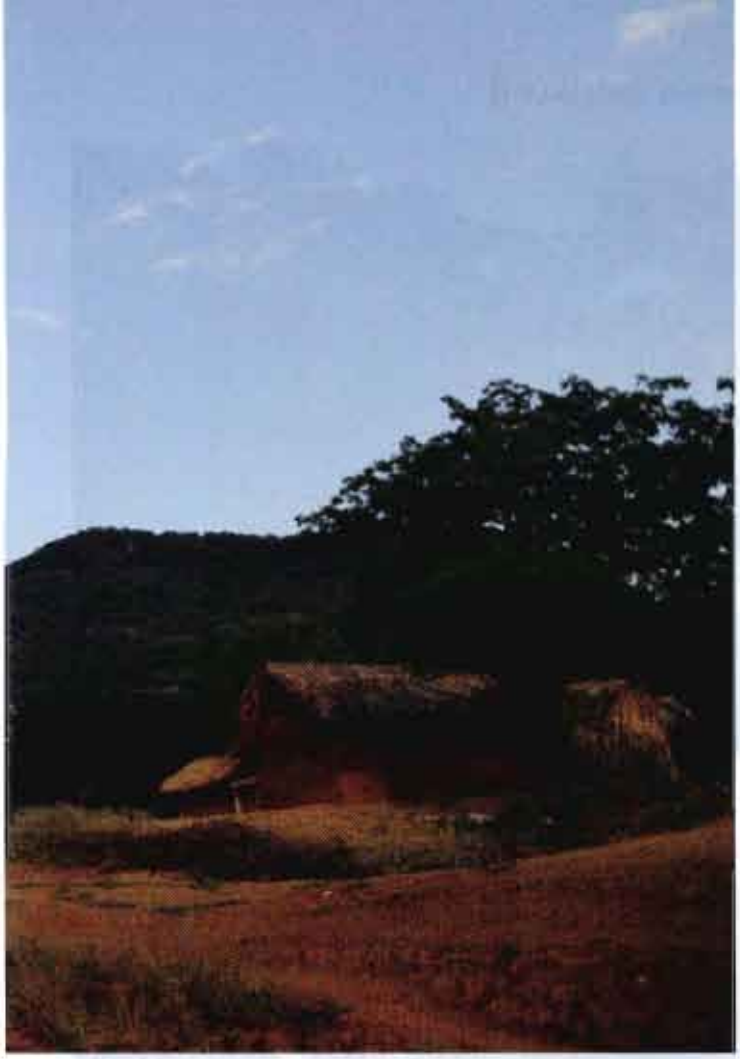
La passione per la moto può unire un gruppo di amici e portarli a sognare insieme un viaggio in Tanzania. Ma poi anche a contattare delle organizzazioni umanitarie impegnate in quei territori. E poi ancora a mettere insieme tutta una serie di conoscenze che orbitano intorno al mondo motociclistico per coinvolgerle in una **missione** un po' speciale, che vorremmo chiamare in tanti modi evitando possibilmente quello di «beneficenza».

Intanto l'ideatore di questo progetto l'ha chiamata **CAPO**, come Capo Nord e Capo di Buona Speranza, gli estremi di un viaggio programmato dai nostri amici motociclisti a fine anno che sarà finalizzato a una raccolta di aiuti molto più massiccia destinata a un ospedale nei pressi di Dar Es Salaam - il centro più importante della Tanzania - per la costruzione di una casa di accoglienza riservata alle madri dei piccoli ricoverati.

UNA BELLA STORIA

Un progetto importante, al centro di una bella storia che vi raccontiamo con la voce del suo ideatore, quell'Aldo **Drudi** che è già apparso sul nostro giornale quale stilista di abbigliamento specializzato, nonché disegnatore delle livree e dei caschi di tanti campioni del motociclismo. Primo fra tutti Valentino **Rossi**, un nome che apparirà più avanti in questa narrazione.

«Tutto nasce da un viaggio mio privato in Africa, qualche stagione fa in Kenya - inizia a spiegarci Aldo -. Il paesaggio era splendido ed è stato immediato pensare che mi sarebbe piaciuto tornarci con



del nostro aiuto

L'ideatore della missione Aldo Drudi, designer di abbigliamento motociclistico e stilista preferito dai piloti. È lui la voce narrante di questo viaggio moto-umanitario

dei miei **amici**. Verificai anche che l'Africa è una terra vitale e bellissima e che l'immagine classica del bambino con il viso ricoperto di mosche, magari efficace per raccontare tragedie come quelle del Darfur o per dare ai giornali la foto di copertina, non rispetta l'anima di quel continente. Che è rigoglioso e vitale ma che è stato massacrato da noi occidentali che ne abbiamo fatto la nostra pattumiera. Senza tanti giri di parole, ora senza il nostro aiuto non ce la possono fare».

«Sai com'è, ci si trova a metà tra i quaranta e i cinquant'anni - prosegue Aldo con la sua bella parlata romagnola - con la voglia di intraprendere finalmente il **grande viaggio** della vita. Pensi di farlo in moto perché è il tuo mezzo di elezione e di coinvolgere degli amici altrettanto appassionati, come Gigi **Soldano** (l'autore di queste immagini, ndr) e Toni **Merendino** (ex team manager della Suzuki nei mondiali vinti da Lucchinelli e Uncini, e nelle Dakar vinte con Orioli, ndr).

Lo stimolo per tutti è la curiosità di intraprendere un'iniziativa nuova e di arricchirla di un contenuto speciale Ecco perché abbiamo messo insieme tutte le nostre professionalità per arrivare a compiere a fine anno il tragitto da Capo Nord a Capo di Buona Speranza con l'idea di staccare un blocco di ghiaccio e portarlo simbolicamente al sud.»

L'IMPEGNO DEGLI ITALIANI

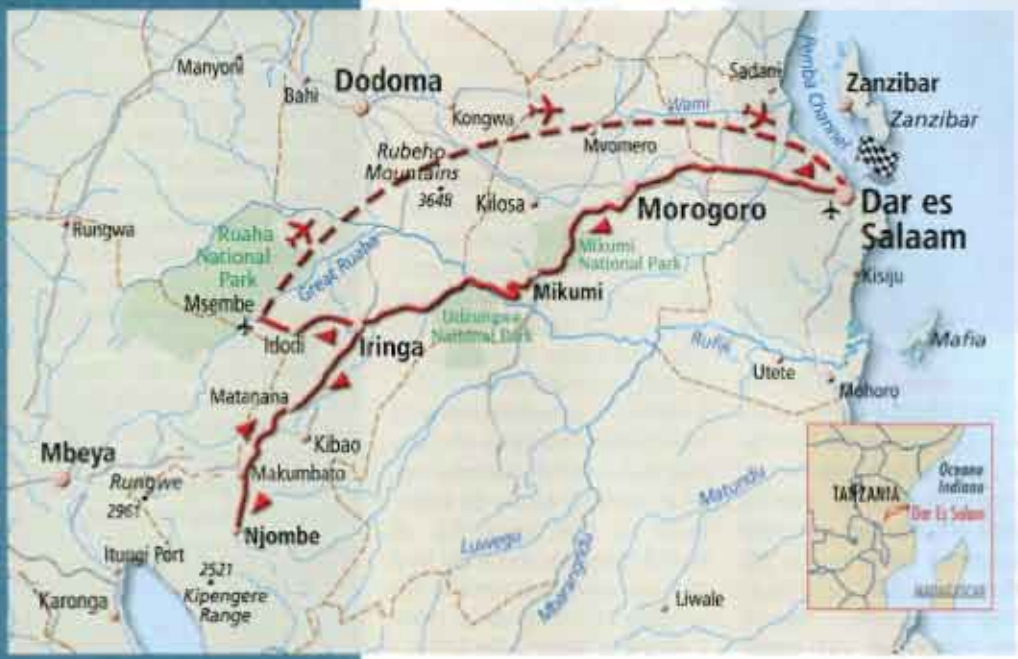
«Sergio Sgrilli, il comico di Zelig appassionato motociclista, ci ha indirizzato a **CESVI**, - spiega Drudi - un'associazione umanitaria di Bergamo impegnata in tanti Paesi del Terzo mondo che ci ha prospettato la visita a quattro progetti, tutti portati avanti da italiani. Due sono a Njombe, nel sud ovest del Paese. Il primo, a cura dell'organizzazione ACRA, è mirato alla realizzazione di una conduttura idrica che raccoglierà, a più di duemila metri di altezza, acqua da distribuire a una comunità di 40.000 persone, evitando loro di dover emigrare verso le degradate periferie delle città. L'altro è la fattoria del **CEFA** -

Note di viaggio
LE **STRADE**

La Tanzania, un tempo nota come Tanganika, è stata una colonia tedesca fino al 1919. È un paese piuttosto sicuro, facile da girare in auto affittando jeep con guide nel centro principale di Dar Es Salaam (la capitale Dodoma è solo amministrativa). Muoversi in moto invece non è altrettanto semplice perché non esistono noleggi dedicati; è possibile spedire i propri mezzi dall'Italia, ma bisogna reperire anche un luogo di consegna. Per i protagonisti di questo viaggio è stata determinante l'organizzazione della Yamaha che ha provveduto a fare recapitare le casse contenenti la Ténéré e le due WR250R presso la sede dell'ambasciata italiana. In questo viaggio sono stati percorsi 1250 chilometri, 500 dei quali su piste in terra rossa. Le strade in asfalto si sono rivelate in ottime condizioni, ma gli incidenti sono frequentissimi. «Guidano come dei pazzi - sintetizza Aldo Drudi - Viaggiano su mezzi obsoleti, camion italiani vecchissimi, stipati di gente e merci. Le strade si arrampicano spesso su alte colline che poi svalicano in ampie discese immerse in paesaggi spettacolari. Il problema è che questi camion, per riuscire a raggiungere la cima delle salite, devono prendere la rincorsa e per questo vengono lanciati a velocità folle. A rendere le cose un po' più complicate, c'è anche la guida all'inglese. Gli sterrati sono spesso bellissimi ma con la pioggia diventano molto viscidi e a rischio di cadute, come è successo a Marco Silvestri. Insomma - conclude Drudi - bisogna guidare con molta attenzione».

Il terzo giorno di viaggio, mentre è impegnata in una lunghissima trasferta verso due progetti umanitari nei pressi di Njombe (foto in basso a destra), la carovana è sorpresa dalla pioggia. Le strade sterrate diventano viscide come olio. Marco Silvestri cade e si frattura il malleolo. Meno male che c'è il dottore...

La natura è sovrana. E decide



1250 km in moto

LE TAPPE

1° giorno: arrivo a Dar Es Salaam, apertura casse e preparazione moto all'Ambasciata Italiana

2° giorno: partenza direzione Sud-Ovest, (600 km di asfalto) attraversando in moto, con permesso speciale, il parco Mikumi.

3° giorno: trasferimento a Njombe e visita ai progetti ACRA e CEFA (250 km).

4° giorno: trasferimento da Njombe al Parco Nazionale Ruaha (300 km).

5° giorno: visita al Parco.

6° giorno: in aereo a Dar Es Salaam.

7° giorno: in moto visita al Villaggio della Gioia di Padre Fulgenzio Cortesi e al Progetto Harambee all'ospedale di Dar Es Salaam (100 km).

Il viaggio ha avuto anche il suo bell'aspetto turistico. Indimenticabile la vista ravvicinata con gli animali nei parchi di Mikumi, (attraversato in moto con un permesso speciale) e di Ruaha visitato su una jeep

la sorte di tutti. Animali e uomini

un'altra organizzazione umanitaria italiana - che ha creato una piccola ma funzionale industria casearia ecosostenibile che lavora i latticini fornendo alla popolazione formaggi e latte per i bambini e occupando manodopera locale. Gli altri due progetti sono dislocati intorno al centro di Dar Es Salaam. Il primo è il «**Villaggio della Gioia**» di Padre Fulgenzio Cortesi, che ospita 90 orfani garantendo loro la possibilità di studiare, nutrirsi e soprattutto il diritto al gioco, un lusso che pochi di loro possono permettersi in Africa. Nel «Villaggio della Gioia» c'è libertà religiosa e all'interno dell'area coesistono una Chiesa Cattolica, una Moschea e un centro per il Culto Animista a beneficio dei bambini e degli operatori.

L'ultimo progetto, quello più toccante e sul quale abbiamo deciso di concentrare le nostre energie, riguarda l'ospedale di **Harambee** con i suoi piccoli e grandi pazienti, sofferenti di amputazioni e malformazioni che necessitano di diversi interventi e di lunghi tempi di degenza. Stiamo contribuendo alla costruzione di nuovo centro di accoglienza per le madri che pagheranno le costosissime spese ospedaliere producendo e vendendo oggetti di artigianato.

Nell'iniziativa abbiamo coinvolto le conoscenze del nostro mondo muovendo l'indotto del motociclismo: abbiamo chiesto a Yamaha i mezzi , poi abbiamo coinvolto altri sponsor come Arai, Spidi, TCX, Drudiperformance, Bikers, Beta, Isoltema, Zero, DeeJay Radio, Tom 42 e Fast».

IL VASTO MONDO DELLA MOTO

«Ho cercato tra gli amici motociclisti qualcuno che avesse la **notorietà** utile alla promozione della nostra iniziativa – continua Drudi -. Oltre a Sergio Sgrilli, anche i colleghi di Zelig Marco Silvestri dei Pali e Dispari e Paolo Cevoli che ha viaggiato in macchina. Del **gruppo** allargato fa parte l'attore Fabio De Luigi che non ha potuto unirsi a noi. Infine ho chiesto aiuto a Valentino che ha rispo-

Paolo Cevoli

VIGLIACCA BOIA CHE VIAGGIO!

«**Vigliacca boia** che viaggio. Un viaggio di quelli che ti ricordi. Dove ogni quarto d'ora ti ripeti «chi me l'ha fatto fare?»
Non lo so chi me l'ha fatto fare. Di sicuro Drudi Aldo (però non finirò mai di ringraziarlo...).
Ma col senno di poi si dimentica tutto: il culo quadrato sul gippone per ore e ore; il sonno; la mancanza di comodità.
Col senno di poi rimangono: gli occhi del bimbo cieco coi piedini storti che ride quando apriamo il rubinetto; i bimbi orfani che la domenica delle palme corrono felici dietro alle moto; la gratitudine agli amici di viaggio nella notte stellata in riva al fiume Ruaha.
Vigliacca boia che viaggio».

Sergio Sgrilli

OGNI VOLTA UN PEZZO DI **CUORE**

«**Africa.** Non ho ancora capito se ogni volta che vado ci lascio un pezzo di cuore, o se ne recupero un po'. Così distante e così vicina. Così diversa e così uguale. Così avanti e così indietro. Così presente e enorme che spesso si rischia di non farci caso. O forse fa comodo che sia così. Pochi giorni e tante emozioni, colori, pensieri, dubbi, realtà parallele, viaggi temporali, acqua, caldo, sorrisi, verde, odori, sorrisi, suoni, ritmi, fede, sorrisi... Sono stato fortunato a vivere questa esperienza. L'ho anche condivisa nella speranza di ricordarla, riproporla, raccontarla, di viverne altre!»

Gigi Soldano

HO SCOPERTO NUOVI **AMICI**

«**Un viaggio** che mi ha dato tutto quello che mi aspettavo: un approccio nuovo per me al turismo ma non per questo privo di sorprese, e un inedito legame con persone che credevo già amici ma che con la condivisione di questa esperienza lo sono diventati ancora di più. E poi i bambini, abbandonati o orfani, che sono stati i protagonisti di questa esperienza. Ho visto tante cose ed ho parlato con la gente. La Tanzania è un paese con forti valenze turistiche che non sono però mai scontate. Anche l'approccio al lodge sul parco: ero un po' scettico, perché non è il mio genere. Ma ci siamo arrivati che era buio pesto, circondati da animali di tutti i tipi, anche due leoni. L'addetto all'accoglienza si presenta con un fucile. Arrivato nel mio alloggio chiudo ben bene la porta ma scopro che le pareti sono delle tende: oddio – ho pensato – e stanotte che faccio se entra un animale? Altro che Indiana Jones!»

Due giorni nel **parco**, sul fiume

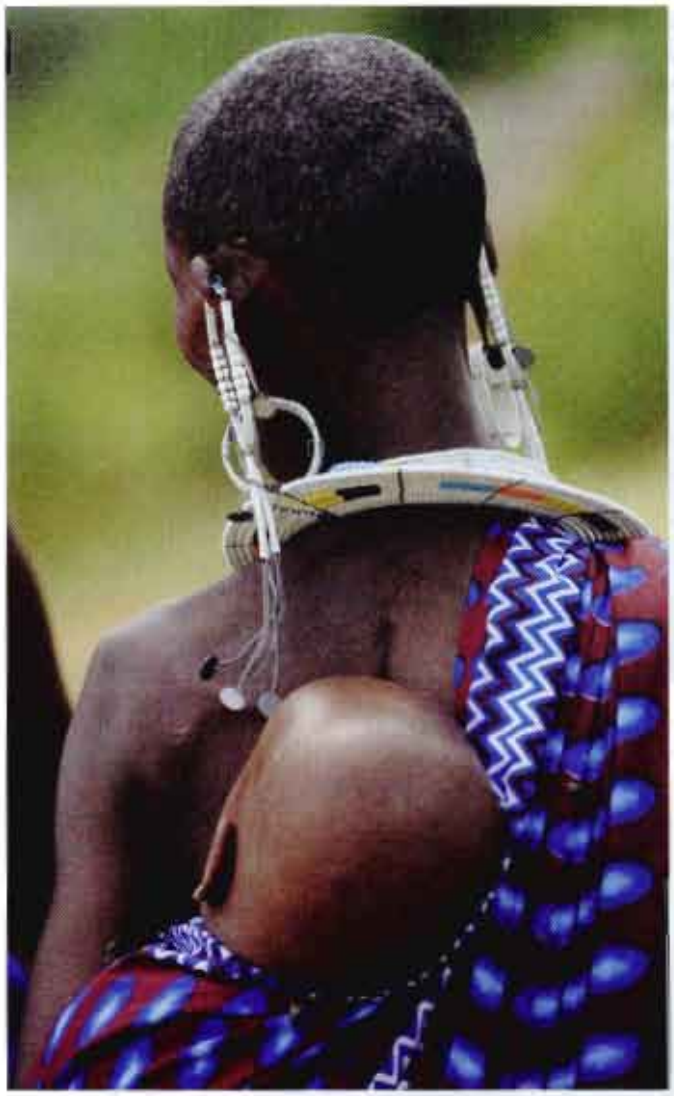
Dopo 300 chilometri di bellissimo sterrato, la truppa si è fermata per due giorni nel parco di Ruaha dormendo in un lodge sul fiume. Il parco è abitato da tribù Masai (qui con Sgrilli)

sto entusiasta. A **Doha** ci ha consegnato prima della gara una scatola che simbolicamente conteneva un **rubinetto** da consegnare alle comunità africane, poiché non c'è attività o progetto di edificazione che non abbia bisogno di acqua buona. Lo abbiamo scelto come nume tutelare: lui ha dato l'incarico ai tre pazzi di Zelig di consegnare in Tanzania ad Harambee la scatola. Nello staff oltre a Gigi Soldano c'era un cineoperatore e un medico. Partiti da Doha abbiamo raggiunto in aereo **Dar Es Salaam** dove siamo stati accolti dalla responsabile della cooperazione per l'ambasciata italiana che ci ha fornito grande collaborazione.

Il viaggio è durato sette giorni nei quali abbiamo percorso circa **1.250 chilometri**: Sergio, Marco e il sottoscritto utilizzando la nuovissima Yamaha Ténéré e due Yamaha WR250R, mentre Paolo, Toni Merendino, Gigi, il cameramen Danilo Vivan e il dottore Alberto Tapparo ci hanno seguito a bordo di due fuoristrada».

PIOGGIA E CALORE

«E' stato un viaggio fantastico ma anche faticoso per il gran caldo e le piogge equatoriali, che hanno trasformato i circa 300 chilometri su piste di terra rossa in un terreno viscidissimo - ricorda Drudi - .



Proprio mentre ci trovavamo sotto un'acqua incessante, il terzo giorno, dedicato alla vista delle iniziative di CEFA e di ACRA, Marco **Silvestri** è scivolato su un dosso, rimediando una frattura composta al malleolo, subito trattata dal nostro medico Alberto.

Un incidente non grave che però ha inevitabilmente condizionato il programma del viaggio.

Dopo un altro percorso di centinaia di chilometri su una pista rossa che farebbe la gioia di ogni regolarista, siamo arrivato al parco Parco Nazionale del Ruaha, costeggiato dal fiume omonimo, abitato dalle tribù dei **Masai**. Abbiamo trascorso due giorni in un lodge sull'acqua, svegliati dal richiamo degli ippopotami, accolti da due leoni che sembravano attenderci all'ingresso del parco, visitabile solo in jeep.

Qui dopo la fatica dei trasferimenti, l'**emozione** per la generosità degli italiani che abbiamo visto al lavoro a Njombe, dopo le piogge, il fango, la tensione per l'incidente al nostro amico, ci siamo finalmente rilassati. La sera, quando gli addetti al lodge hanno spento le luci e siamo rimasti al buio nel silenzio del parco, rinfrancati finalmente da un buon pasto e una bottiglia di vino, Marco che era stato bloccato nel lodge per il gesso, ha voluto esprimere un suo pensiero su ognuno di noi che ci ha aperto il cuore procurandoci an-

Per accorciare i tempi di trasferimento, il ritorno a Dar Es Salaam è avvenuto su un velivolo Cessna. L'espressione di Drudi (con Toni Merendino e Sgrilli), la dice lunga sullo stato d'animo dei passeggeri...

Marco Silvestri
MAL D'**AFRICA**

«Sono partito in direzione della Tanzania per avere conferme su alcune cose. Prima su tutte dovevo toccare con mano la realtà africana di cui avevo solo informazioni dettate dalle troppo facili conclusioni che da "uomini bianchi" traiamo su una popolazione che merita grande rispetto e ammirazione.
La conferma l'ho trovata nei loro occhi dove brilla la verità, una merce rara che dalle nostre parti si riscontra solo nei bambini.
Pensavo di andare per aiutare e invece sono stato aiutato.
A capire. In secondo luogo dovevo mettermi alla prova come motociclista, e quale migliore occasione di un raid in Tanzania dove solo il 4% delle strade del paese è asfaltato? Abbiamo fatto quasi 700 km sull'asfalto prima di "assaggiare" la terra rossa del centro Africa. Una sfida durissima per uno come me che ha sempre avuto a che fare con i rischi della città quindi dell'uomo, che se pur pericoloso non è mai imprevedibile come la natura. Ed è stata proprio la natura a decidere che io non dovessi arrivare in fondo al viaggio sulla mia Yamaha. Non ho fatto in tempo a finire la frase che ero già per terra con il malleolo peroneale rotto! L'Africa questa volta mi ha battuto.
Cercavo un bel souvenir?
"Eccolo" mi ha detto il medico tanzaniano, "il suo malleolo! Lo conservi con cura!". Che sia questo il mal d'Africa?»

Le Onlus italiane
UN TAM TAM UMANITARIO

Non è facile, da semplici cittadini, portare aiuti in Africa. Bisogna conoscere le associazioni impegnate e individuare quelle più affidabili e disponibili. Per questa missione in Tanzania Aldo Drudi e i suoi amici si sono rivolti al CESVI (www.cesvi.org), un'associazione umanitaria onlus con sede a Bergamo che collaborerà anche al progetto CAPO in programma a fine anno. I volontari del CESVI hanno fornito agli amici motociclistici un riferimento logistico per visitare una serie di iniziative attive in Tanzania e curate da associazioni con le quali il CESVI coopera.
A Njombe: ACRA (www.acra.it) è impegnata nella costruzione di una grande conduttura idrica che porterà acqua a una comunità di 40.000 persone; CEFA (http://www.cefaonlus.it/index.asp) ha realizzato un caseificio che produce latticini e latte pastorizzato destinato anche ai bambini che non possono essere allattati dalle madri malate di Aids.
A Dar Es Salaam: il «Villaggio della Gioia» di Padre Cortesi (www.ilvillaggiodellagioia.it) un luogo di accoglienza e di educazione per i bambini orfani e di strada di Dar Es Salaam e della Tanzania. L'accoglienza è dai tre anni in su, indipendentemente da sesso e religione; il Progetto Harambee (http://www.onlus-harambee.com/harambee/) prevede accanto all'Ospedale del CCBRT la costruzione di una casa accoglienza per le mamme dei bambini ricoverati, con la possibilità di produrre e vendere oggetti di artigianato.

Sergio Sgrilli con i bambini del «Villaggio della Gioia» a Dar Es Salaam. Sotto, Cevoli attiva il rubinetto consegnato da Rossi nel terreno del Progetto Harambee

che - non mi vergogno a dirlo - un momento di commozione che resta tra i ricordi più indelebili del nostro viaggio».

L'ULTIMO REGALO

«Le emozioni però non erano finite – continua Aldo - . Dopo un terrorizzante volo su un Cessna Caravan che ci ha riportato a Dar Es Salaam, abbiamo visitato il Villaggio della Gioia e poi l'ospedale di Harambee. È stato il momento più **toccante**.

Lì nascono bambini con mal-

Le moto Yamaha
PERFETTE PER L'AFRICA

«Le ho provate entrambe, la Ténéré e la WR250R», ci ha spiegato Drudi, motociclista da oltre trent'anni.
«La Ténéré ha l'aspetto di un fuoristrada ma è pesante e più adatta al turismo. Si possono percorrere le sterrate senza problema ma quando diventano particolarmente dissestate e con poca aderenza, a causa della pioggia e del terreno che diventa quasi unto, è difficile tenere in piedi tutti quei chili.
La 250 era l'ideale: 4 tempi, dolcezza di erogazione clamorosa, poca potenza, si apriva il gas e lei ti portava dappertutto; facile da fermare in discesa anche quando il terreno era sdrucciolevole.
Nelle situazioni estreme abbiamo pagato il poco allenamento, ma un motociclista più giovane di noi, o uno che fa abitualmente fuoristrada, con la WR250R va dove vuole. In definitiva, le due moto in Africa si sono comportate benissimo».

Valentino Rossi «È UN PRIMO MATTONE»

«È bello che "Quelli della Moto" e "Quelli dello Zelig" facciano qualcosa assieme. Qualcosa per divertirsi come un viaggio in moto in un paese esotico e magari dando una mano a chi ha bisogno. I miei impegni non mi permettevano di fare parte della spedizione in Tanzania e quindi ho pensato di partecipare dando l'incarico agli amici di consegnare per me un rubinetto che è diventato un simbolo "il primo mattone" per l'avvio del progetto di Harambee a Dar Es Salaam visto che in Africa, mi dicono, senza acqua non si fa niente. I ragazzi mi hanno mostrato le foto e il filmato... bellissimo! Missione compiuta!»

formazioni che in Italia, se trattate nei primi mesi di vita, sarebbero curabili e risolvibili ma in un paese dove l'aspettativa di vita è di cinquant'anni rappresentano una **fatalità** con la quale convivere. I più grandicelli avevano formato dei calli sulle ginocchia dove si appoggiavano per camminare. Alcuni soffrono di malattie congenite, ma molti sono vittime di incidenti stradali, numerosissimi in quel paese (vedi box dedicato, ndr). Fortunatamente c'è questa splendida struttura gestita da **medici** e volontari italiani. Spesso la degenza dei malati è lunga o richiede una serie di altre operazioni. Il problema per le mamme è riuscire a rimanere all'ospedale con la garanzia di un minimo di sussistenza, ma ora con il nostro contributo, potranno seguire i loro piccoli».

Due immagini che raccontano più di mille parole lo spirito del viaggio. Foto e filmati sono stati mostrati poi dal gruppo CAPO (sopra) a Valentino Rossi che le ha commentate per contribuire in Italia alla realizzazione di un video da presentare alle emittenti televisive

IMBARAZZI E SORRISI

«Il primo impatto è stato duro - ammette Aldo -. Noi siamo arrivati lì, con le nostre belle moto, bardati che sembravamo dei marziani, e siamo subito ammutoliti davanti a uno scaffale dove erano allineate tante **protesi** con piedini minuscoli. Con i malati c'è stato un primo momento di imbarazzo nel quale prendevamo reciprocamente le misure. Cosa fai: vai da un bambino che soffre e gli fai un buffetto sulla guancia con un sorriso da ebete? Poi però abbiamo aperto insieme la scatola di Valentino e abbiamo iniziato a giocare con l'**acqua**. A quel punto ci siamo rilassati, mamme e bambini si sono aperti ai sorrisi comunicandoci un senso di serenità che è stato il regalo più prezioso di questo viaggio. Siamo tornati in Italia il giorno seguente: eravamo partiti con l'idea di essere noi i benefattori e invece sono stati loro a darci il dono più bello». ••